

A Portici in 500 per l'addio al ragazzo, nessun rappresentante delle istituzioni. Il padre: «È una vergogna»

## Stato assente ai funerali di Antonio ucciso a 17 anni dalla camorra

E a Bari è stato scoperto un carico di armi che proveniva dall'Albania e testimonia il rapporto esistente tra mafia dell'Est, camorra e Sacra corona pugliese. Polemica sulla vignetta di Forattini. Gli albergatori: «Diffama Napoli».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sono i rintocchi funerei delle campane a morto a segnare queste ore. Quelli della chiesa di Portici dove 500 persone hanno reso l'estremo omaggio ad Antonio Vadala, diciassette anni il 24 luglio, colpito da due pallottole indirizzate contro un suo amico e quelli delle chiese di Casal di Principe (due morti in 24 ore). I rintocchi lenti si accompagnano alle parole di fuoco dei sacerdoti che chiedono interventi, fustigano la malavita, alla quale rivolgono un invito: deponne le armi.

Tanta gente in via Scalea a Portici ieri mattina. Un quartiere povero: pochi negozi, case popolari, tenute anche male, vialoni, assolati e deserti. Un applauso accoglie il feretro del ragazzo ucciso per sbaglio. Poi la «rabbia» del padre, Mariano. Una parola prima detta a mezza voce, poi urlata: «Vergogna!». La rabbia, aumentata dall'immenso dolore, era per l'assenza delle autorità al funerale dell'ennesima vittima innocente della camorra. «Dobbiamo vergognarci tutti di questa morte», conclude fra le lacrime il padre del ragazzo con la voce flebile.

«Vergogna!». Il parroco, Giuseppe De Crescenzo lo aveva detto dall'altare: vergogna per una morte che è una sconfitta per tutta la città. Si parla troppo, poi si fa poco o nulla. Cominciando da noi preti. Si fa arrivare l'esercito, ma si abbandonano quartieri come il nostro nel peggior degrado».

L'assenza dell'autorità, forse, è dovuta al fatto che le indagini sono ancora all'inizio e il movente di questo delitto sembra non essere ancora chiaro, anche se tutti, proprio tutti, sostengono che Antonio era proprio un bravissimo ragazzo. Il suo amico un po' meno. Forse era lui il vero bersaglio dell'agguato. Per questo è scappato. La rabbia arriva a far aggredire un fotografo. La lite viene sedata immediatamente. Poi ci sono anche le scuse.

Le indagini sugli omicidi sembrano essere ad un punto morto. Nel casertano non si va oltre la «faida» fra clan. A Napoli non si è arrivati oltre all'omicidio per sbaglio, nel caso di Antonio Vadala, o alla guerra fra bande. Troppo poco per un numero di morti che continua a crescere.

Proprio mentre si cercano le notizie sugli omicidi da Bari rimbalza la notizia che è stato sequestrato un carico di armi e munizioni da guerra ad un albanese diretto nel napoletano. Scattano perquisizioni a catena in Campania. L'albanese, un ex agente di polizia, Lulzim Cjrbja, 27 anni, aveva con se una agenda fitta di nomi. Nel suo furgone nascosti in teli di plastica i finanziari hanno trovato 34 kalashnikov, 31 caricatori, 748 cartucce calibro 7,62. Un arsenale scoperto grazie al fido di un cane «poliziotto» al momento dello sbarco dal traghetto «Laurana» appena giunto da Durazzo.

Vito Faenza

E' l'ulteriore conferma del filo doppio che lega la criminalità albanese a quella della Puglia e della Campania. Nei doppi fondi del furgone trovate anche numerose targhe di auto rubate in Campania. Potevano servire a «mascherare» l'automezzo, oppure, potrebbero essere la prova di un traffico di autovetture rubate con l'Albania. Ci vorrà qualche settimana per saperlo. Quasi contemporaneamente le Fiamme Gialle, sempre in Puglia, hanno anche sequestrato un motoscafo d'altura proveniente dall'Albania. A bordo due tonnellate di sigarette di contrabbando. La pista della mafia dell'est si fa sempre più consistente e sempre più preoccupante.

L'impiego dell'esercito a Napoli provoca polemiche. Michele Florino sostiene che è folklore e invoca l'utilizzo della «Folgore», come se i parà facessero parte di un «corpo separato» e avessero poteri taumaturgici. Florino, in «corsa» per la candidatura a sindaco di Napoli, sostiene che «siamo in guerra, che sul territorio ci sono bande sanguinarie e che quindi bisogna fare sul serio». Le implicazioni prelettorali sono fin troppo evidenti. USP e Lisipo, sindacati di polizia, criticano invece il Viminale. Ricordano che erano stati critici verso l'impiego dei militari e sostengono che i «fatti ci hanno dato ragione». Invocano «avvicinamenti» ai vertici del Viminale, incapace a parer loro di affrontare la questione criminalità.

«Ha diffamato Napoli». «Non è vero io amo questa città dove ho abitato per dieci anni e ho una figlia che è nata lì». Fra albergatori napoletani e Forattini è scontro aperto. I primi sostengono che la sua vignetta pubblicata ieri da «la Repubblica» non mette in rilievo gli sforzi della «Napoli onesta». «Quella didascalia assomiglia molto alla P38 messa sugli spaghetti che fu una foto di copertina di «Der Spiegel» alla fine degli anni 70. E' da irresponsabili titolare «Napoli far west» o designare una città che si arrende alla camorra», dice tutto d'un fiato Mario Pagliari, presidente dell'associazione che annuncia di aver dato mandato ai legali di studiare la possibilità di adire alle vie legali contro il vignettista.

Nessun invito alla resa o qualcosa di simile. Forattini smentisce con decisione: «L'invito è di non innalzare la bandiera bianca, non mandare i soldati. Questi ragazzi non rovinano l'immagine della città, ma mi sembrano una misura un po' eclatante. Facciamo funzionare la polizia», sostiene il vignettista, che aggiunge: «Stimo il sindaco Bassolino. A Napoli è stato fatto uno sforzo notevole. Davanti a questa recrudescenza di violenza ho il sospetto che si tratti di un evento collegato al clima prelettorale. Sono vignettista politico e la lotta tra clan è anche politica».



I funerali di Antonio Vadala, il giovane ucciso venerdì in un agguato di camorra Franco Castanò/Ap

L'intervento del ministero dopo gli omicidi dei giorni scorsi

## Duecento agenti a Caserta Il Viminale manda i rinforzi

L'iniziativa è stata accolta con favore. A giugno gli imprenditori avevano chiesto l'invio dell'esercito. Slitta di sette giorni la riunione dell'Antimafia.

DALL'INVIATO

CASERTA. Duecento uomini saranno inviati in provincia di Caserta a supporto delle forze di polizia che operano in questa provincia. E' la prima misura presa dal Ministero dell'Interno in relazione alla situazione che si è venuta a creare a Caserta dopo la recrudescenza di omicidi (cinque in quattro giorni).

Cento poliziotti e cento carabinieri, è stato annunciato nel pomeriggio dal Viminale, saranno mandati nelle zone calde di questa provincia, cerniera fra il nord ed il centro dell'Italia.

L'iniziativa è stata accolta con favore a Caserta dove ieri mattina si era svolta una riunione del comitato per l'ordine pubblico. Nel corso dell'incontro è stata presa la decisione di «riorganizzare la dislocazione delle forze dell'ordine», per concentrare il massimo sforzo nell'agro aversano dove sta esplodendo la violenza». Due iniziative in ritardo di anni.

Sono almeno vent'anni che la zona di Casal di Principe è una delle zone a maggior incidenza criminale e sono anni che in questa cittadina i «latitanti» fanno quel che vogliono, riuscendo anche a concepire figli, mentre sono inseriti nell'elenco dei più pericolosi criminali da arrestare.

Qualcuno ha ventilato che la camorra casertana ha dato una «letture politica» del mancato invio dell'esercito in queste zone e lo ha ritenuto quasi un «via libera» alle azioni violente. Lorenzo Diana parlamentare del Pds e segretario della commissione Antimafia esclude tassativamente questo tipo di «lettura». Diana ritiene sia ancora presto per poter dare una lettura precisa di quanto sta avvenendo, ma questo «non deve impedire che si mettano in atto tutte le misure idonee a fermare l'ondata di violenza».

A Caserta gli imprenditori avevano chiesto, lo scorso mese di giugno, che a garantire la sicurezza nei cantieri fosse impiegato l'eser-

cito. Una misura che sembra essere ormai definitivamente abbandonata anche se per qualche istante la Commissione antimafia sembrava averla fatta propria.

La riunione dell'antimafia fissata per oggi è slittata di sette giorni. La commissione presieduta da Del Turco deve stilare la relazione da sottoporre al governo, sulla visita di tre giorni compiuta poco più di un mese fa, nelle province di Napoli e Caserta. Una relazione che potrebbe costituire il punto di partenza per l'organizzazione del lavoro.

Dei cinque delitti avvenuti a Caserta in quattro giorni, tre sono di indubbia matrice malavitoso. A parte i due delitti avvenuti in rapida successione a Casal di Principe, c'è stato l'uccisione, sabato sera, di Artan Durviji, 25 anni, legato al mondo della prostituzione. Un delitto legato alla «tratta delle bianche» dal paese balcanico all'Italia. Un affare sul quale, finora, s'è indagato molto poco e male.

V.F.

Francesco Milazzo era agli ordini di Brusca

## Trapani, preso il killer dell'agente Montalto La madre: «Quell'uomo merita la pena di morte»

TRAPANI. Il killer che i suoi stessi compari di mafia avevano soprannominato «il porco» è stato preso in un antico baglio nelle campagne di Paceco, vicino Trapani, dai poliziotti che non perdevano d'occhio sua moglie e che per essere sicuri di non sbagliare hanno messo mano perfino a un sofisticatissimo segnalatore di calore umano, uno strumento fornito dal Sisde che rileva la presenza di persone anche dietro spessi muri. Francesco Milazzo, 49 anni, è così finito in manette, tradito - se così si può dire - dalla moglie che non è stata abbastanza prudente e non si è accorta dei poliziotti che da qualche giorno la tenevano d'occhio ventiquattr'ore al giorno.

Milazzo era latitante dal 20 dicembre scorso, dopo che nei suoi confronti era stato emesso l'ordine di custodia cautelare per mandanti e sicari dell'omicidio di Giuseppe Montalto, la guardia penitenziaria trentenne uccisa la sera del 23 dicembre 1995 mentre stava scendendo con moglie e figlia di dieci mesi dall'auto per entrare in casa dei suoceri a consumare un anticipo di cena festiva. I sicari lo uccisero davanti alla moglie e alla figlia senza pietà.

«Stato lui a sparare, Cicco Milazzo «il porco», dicono i pentiti, in-

sieme a Vito Mazzara su ordine di Nicola Di Trapani, Giovanni Brusca e Matteo Messina Denaro. È stato lui a sparare contro l'agente che nel carcere dell'Ucciardone faceva rispettare a puntino le regole imposte dal regime del 41 bis e non ammetteva deroghe di alcun genere, neanche quelle chieste dai boss di prima grandezza e ai quali non sono in molti a dire di no.

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano si congratula con la Squadra mobile di Trapani che ha arrestato Francesco Milazzo; come lui fa anche il sindaco di Trapani Mario Buscaino che dice: «Dell'effero delitto di Giuseppe Montalto è ancora viva l'indignazione e la rabbia di tutta la città. L'arresto dell'assassino è la più grande risposta che viene dalle istituzioni e che incoraggia a continuare nella lotta per scongiurare la mafia».

Il sostituto procuratore della direzione distrettuale Antimafia di Palermo, Antonella Consiglio, nella conferenza stampa organizzata per raccontare l'arresto rammenta a tutti che a Trapani vive e prospera uno zoccolo duro di Cosa Nostra. Ma è Leonarda Monaco, l'anziana madre di Giuseppe Montalto, che polarizza l'attenzione con le sue dichiarazioni di rabbia e rimpianto. Il suo amore di madre le fa dire di non essere contenta dell'arresto perché è della pena di morte che c'è bisogno per punire certi colpevoli. Afferma la signora Leonarda: «L'assassino di mio figlio è arrestato ma da vivo non mi rende giustizia. Ci vuole la pena di morte perché quelli lì da vivi sono sempre pericolosi e dal carcere continueranno a comandare come hanno fatto finora. Ho sentito dalla televisione che adesso vogliono portare in prigione anche le donne per farle incontrare con i detenuti. È un assurdo. Chi prende queste decisioni sicuramente non ha provato il dolore di una mamma che ha perso il proprio figlio».

«L'altro ieri è venuta la mia nipotina di due anni - continua l'anziana donna - e appena ha visto la fotografia di mio figlio ha gridato "papà, papà". Il nostro è uno strazio senza fine».

Giuseppe Montalto non era comunque l'unico agente penitenziario finito nel mirino dei boss mafiosi, agenti destinati ad occuparsi di detenuti accusati di criminalità organizzata e che svolgevano il loro lavoro con scrupolosa serietà. Nel '93, ad esempio, un altro progetto che prevedeva l'uccisione di due agenti di Sicilia e Trapani, in servizio nel supercarcere di Piano-sa, fu sventato dagli investigatori della Direzione investigativa antimafia che intercettarono, grazie ad alcune microspie, i discorsi dei mafiosi e i loro progetti criminosi nel covo di via Ughetta di Palermo.

Ruggero Farkas

### Germania Brucia ostello per immigrati

Un incendio doloso, scoppiato nella notte in un ostello per immigrati nel centro cittadino di Essen (Germania), ha causato 21 feriti. Secondo quanto riferito dalla polizia, non ci sono ancora elementi che provino la natura xenofoba dell'incendio divampato poco dopo la mezzanotte al pianterreno dell'immobile di quattro piani, in cui vivono circa cento persone. Quattro bambini e sedici adulti di diverse nazionalità, che non sono state specificate dalla polizia, sono stati ricoverati in ospedale per intossicazioni e ustioni agli occhi. Tra loro una donna che per sfuggire alle fiamme si era gettata dal secondo piano rompendosi entrambe le gambe. A prendere fuoco, secondo gli inquirenti, sono stati due divani disposti all'ingresso del palazzo.

Torino, nei prossimi giorni interrogati i «ragazzi del branco» presenti quando l'uomo morì

## Marocchino annegato, resta in carcere lavarone E il magistrato insiste: «Non è un delitto razzista»

TORINO. Verbali segreti e conferma dell'arresto. Alle 19.30, dopo più di tre ore di interrogatorio, il Gip del Tribunale di Torino, Ombretta Salvetti, ha confermato l'ordine di custodia cautelare per Paolo lavarone, il ventunenne di San Mauro Torinese accusato di aver ucciso Abdullah Doumi sabato mattina, ai Murazzi. L'accusa è sempre di omicidio volontario. Rimane da capire se le indagini ora riguardano anche altri ragazzi coinvolti nella rissa che ha portato alla morte del giovane marocchino. Ma all'uscita dal Tribunale, il pm Paolo Stupinon non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulle novità emerse nel corso dell'interrogatorio. Il magistrato si è limitato a escludere l'ipotesi di un delitto di stampo razzista. Non si è pronunciata, invece, sull'eventualità che anche alcuni amici di lavarone siano messi sotto inchiesta nei prossimi giorni. Stesso silenzio sul fronte della difesa. «Paolo» ha detto l'avvocato Loredana Gemelli - si sente come uno che solo adesso ha capito la gravità della situazione che

sta vivendo». In attesa che gli investigatori prendano in considerazione le testimonianze che lo scagionano.

Sono quelle, tra loro contraddittorie, di alcuni gestori e buttafuori dei locali del lungofiume e di due suoi amici: Andrea, un diciannovenne che preferisce non rivelare il proprio cognome «per non finire spuntato come Paolo», e Gianluca Saba, un ventottenne con un precedente per droga. Uno che dice di sapere come sono andate veramente le cose, ma che non ha nessuna voglia «di mettere nei casini qualcuno». L'unica cosa che non ha paura di raccontare è che a rincorrere quel giovane marocchino c'era anche «uno che portava un bastone, un tipo biondo - dice - forse un buttafuori». Testimonianze già rilasciate nei giorni scorsi agli uomini della squadra omicidi e che evidentemente non hanno convinto il Gip. «Paolo» racconta Andrea - era troppo ubriaco quella notte per poter fare qualcosa del genere. Lui è un tipo che non si tira mai indietro, ma aveva bevuto troppo e non si teneva in piedi,

continuava a cadere dalla moto. Il suo unico errore è stato di avvicinarsi alla rissa per vedere se lì in mezzo ci fosse anche suo fratello. In quel modo si è fatto notare dai marocchini perché portava ancora il casco. Poi, mentre i vigili del fuoco cercavano di recuperare il cadavere nel fiume e noi ce ne stavamo andando, è voluto tornare indietro per prendersi la moto. Una volta sceso, i marocchini lo hanno indicato ai carabinieri».

Tre pattuglie, accorse dopo la telefonata, hanno immediatamente bloccato lavarone. «Ho cercato di convincerli che lui non c'entrava - dice ancora Andrea - ma intorno a noi è arrivato un gruppo di marocchini che ha cominciato a pestarci. I carabinieri se ne sono andati e ci hanno lasciato soli a prenderci le botte». Sotto gli occhiali scuri Andrea porta i segni di quella notte: tre punti all'arco sopraccigliare che si aggiungono al dente rotto e varie escoriazioni sulle gambe. I due, ieri, verso le 17, erano sotto gli uffici del Tribunale: speravano di vedere l'amico uscire, magari

già libero. «Scrivetelo - ha detto il più giovane - siamo gli unici ad essere venuti fin qui».

Intanto, mentre nell'ufficio del Gip si svolgeva l'interrogatorio, a poche centinaia di metri, il consiglio comunale era riunito per ascoltare una comunicazione del sindaco sugli eventi dell'altra notte e sui futuri interventi dell'amministrazione per migliorare la sicurezza nella zona. In una successiva riunione con gli assessori e alcuni funzionari del Comune, Castellani ha firmato un'ordinanza che impone nuovi obblighi ai locali dei Murazzi e prevede sanzioni rigide per chi non li rispetta: le principali sono la chiusura non oltre le 3 di notte e il divieto di usare bottiglie o bicchieri di vetro fuori dai locali. Inoltre verrà chiuso un accesso ai Murazzi in modo da rendere più controllabile il lungofiume da parte delle forze dell'ordine. Già nelle prossime settimane, infine, verrà installata una ringhiera lungo l'argine.

Giuseppe Gattino

Tensione tra i familiari delle vittime e i difensori di Priebe e Hass

## Ardeatine: forse stasera la sentenza Rafforzate le misure di sicurezza

ROMA. Ultime battute al processo contro Erich Priebe e Karl Hass. Stasera, o nella notte, la sentenza del Tribunale militare, composto dal presidente Luigi Maria Flamini, dal giudice a latere Antonio Lepore e dal maggiore dell'Aeronautica Fabio Pesce. Inutile aggiungere che già ieri mattina, in aula, si percepiva una notevole tensione che è sfociata anche in qualche lieve incidente. Ma andiamo con ordine.

La seduta era iniziata con le repliche di alcuni legali di parte civile. Tra loro, l'avvocato Lombardi e l'avvocato Oreste Bisazza Terracini. Subito dopo erano intervenuti ancora i difensori Stefano Maccioni (per Hass) Giosué Naso e Carlo Taormina per Priebe. Maccioni ha di nuovo sostenuto l'impossibilità per l'ex maggiore del servizio di spionaggio nazista di disobbedire agli ordini di Kappler che provenivano direttamente da Hitler. Poi è toccato all'avvocato Naso. Non appena il legale ha iniziato a parlare, i familiari delle vittime delle Ardeatine, si sono alzati in silenzio e, lenta-

mente, sono usciti dall'aula per protesta contro il legale di Priebe che, nella scorsa udienza, ricostruendo i fatti, aveva osato parlare delle uccisioni alle Cave, con un colpo alla nuca, come di un «modo senza particolare crudeltà». Insomma: aveva detto il legale - «un colpo alla nuca e via, senza torture violente».

L'uscita dei parenti dei martiri delle Ardeatine ha provocato momenti di commozione. Si è trattato di una specie di piccolo corteo silenzioso. I più vecchi, sostenuti dai più giovani, uscendo hanno guardato in faccia l'avvocato Naso. È inutile raccontare quello che ha poi detto l'avvocato. Ha ripetuto tesi e raccontato fatti, rifacendosi alla più vieta propaganda antipartigiana, fino al limite della provocazione. Intanto, fuori, mentre i familiari delle vittime si erano riuniti intorno ad un monitor Rai, per seguire il dibattimento in aula, è arrivato l'autista dell'avvocato Taormina. Il legale, in quel momento, aveva già cominciato a parlare davanti ai giudici. L'autista del legale ha reagito di

fronte ai commenti di coloro che stavano ascoltando, via video, l'intervento di Taormina. Lo ha fatto in modo violento, tentando anche di far intervenire abusivamente la polizia per cacciare via i parenti delle vittime delle Ardeatine. Insomma una vera e propria provocazione. Gli agenti, ovviamente, si sono guardati bene dall'intervenire, ma hanno cercato di riportare la calma. Sono partite le prime urla e i primi spintoni e ci sono stati duri momenti di tensione. Poi, lentamente, tutto è rientrato nella normalità, anche se la tensione è rimasta. Ha detto Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim: «In caso di assoluzione mi auguro che non ci siano incidenti, ma certo la mia stima per questa Patria diminuirà».

Stamane, nuovo «approfondimento» di Taormina e poi, forse, un ultimo intervento del Pm Intelisano. Quindi, l'inizio della camera di consiglio. Le misure di sicurezza, già da ieri, sono apparse rafforzate.

W.S.